

sapiente e buono e tutto ciò che è di questo tipo<sup>80</sup>.

Appunto da queste cose le ali dell'anima vengono nutrite e accresciute in grado supremo; invece, dalla bruttezza, dalla malvagità e da tutti i contrari negativi esse vengono guastate e mandate in rovina.

«Zeus, il grande sovrano che sta in cielo, conducendo il carro alato, è il primo a procedere, ordina tutte quante le cose e si prende cura di esse. A lui tien dietro un esercito di dèi e di dèmoni, [247 A] ordinato in undici schiere. Infatti, nella casa degli dèi rimane Estia<sup>81</sup> da sola. Quanto agli altri dèi, quelli che sono stati posti come capi in questo numero di dodici<sup>82</sup>, guidano, ciascuno, la loro schiera, nell'ordine secondo cui sono stati scelti. Molti e beati sono, dunque, le visioni e i percorsi dentro il cielo, che compie la stirpe degli dèi beati, mentre ciascuno di questi adempie il proprio compito.

«Tien dietro agli dèi chi sempre lo vuole e ne ha la capacità: infatti, l'invidia rimane fuori del coro divino<sup>83</sup>.

«Quando essi vanno a banchetto per prendere cibo, [B] procedono per l'ascesa fino a raggiungere la sommità della volta del cielo.

«Là i veicoli degli dèi, che sono ben equilibrati e agili da guidare, procedono bene; gli altri, invece, procedono con fatica. Il cavallo che è partecipe del male, infatti, cala, piegando verso terra e opprimendo quell'auriga che non abbia saputo allevarlo bene.

**L'Iperurano, le realtà che stanno al di sopra del cielo, e la vita degli dèi**

«Qui all'anima si presenta la fatica e la prova suprema.

«Infatti, allorché le anime che sono dette immortali pervengono alla sommità del cielo, procedendo al di fuori, si posano sulla volta del cielo, e la rotazione del cielo le trasporta così

posate, ed esse contemplano [C] le cose che stanno al di fuori del cielo.

«L'Iperurano, il luogo sopraceleste<sup>84</sup>, nessuno dei poeti di quaggiù lo cantò mai, né mai lo canterà in modo degno.

«La cosa sta in questo modo, perché bisogna avere veramente il coraggio di dire il vero, specialmente se si parla della verità.

«L'essere che realmente è, senza colore, privo di figura e non visibile, e che può essere contemplato solo dalla guida dell'anima, ossia dall'intelletto, e intorno a cui verte la conoscenza vera, occupa [D] tale luogo.

«Ora, poiché la ragione di un dio è nutrita da una intelligenza e da una scienza pura, anche quella di ogni anima cui preme di conoscere ciò che le conviene, quando vede dopo un certo tempo l'essere, si allietta, e, contemplando la verità, se ne nutre e ne gode, finché la rotazione del cielo non l'abbia riportata allo stesso punto<sup>85</sup>.

«Nel giro che essa compie vede la Giustizia stessa, vede la Temperanza, vede la Scienza, non quella connessa col divenire, né quella che è differente in quanto si fonda su quelle cose alle quali noi ora diamo il nome di esseri, ma quella [E] che è veramente scienza in ciò che è veramente essere.

«E dopo che ha contemplato tutti gli esseri che veramente sono e se ne è saziata, di nuovo penetra all'interno del cielo e se ne torna alla sua dimora.

«E, giunta alla dimora, l'auriga, dopo aver condotto i cavalli alla mangiatoia, getta a loro ambrosia, e oltre ad essa dà a loro da bere del nettare<sup>86</sup>.  
[248 A]

«Questa è la vita degli dèi.

**Come le anime umane cercano di raggiungere la «Pianura della Verità» e la loro caduta**

«Quanto alle altre anime, invece, una, seguendo il dio nel modo miglio-